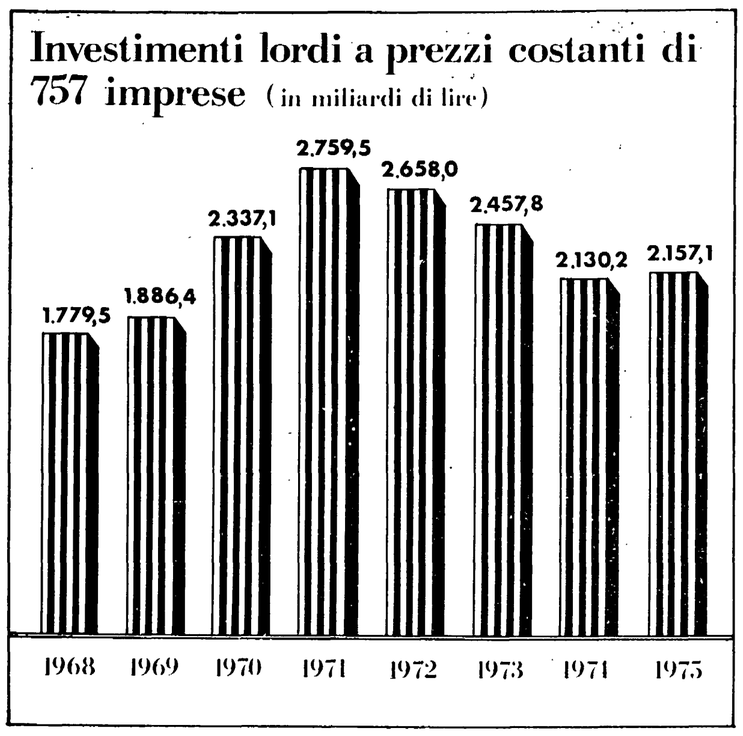
Il bilancio della ripresa conferma incertezze e preoccupazioni



Sono calati gli investimenti mentre si sprecavano risorse

Le pressioni dei grandi gruppi per ottenere mezzi finanziari al di fuori di ogni controllo — Il prossimo dibattito sulla riconversione industriale la occasione per definire le scelte prioritarie e le finalità dello sviluppo

« *Paurosa* » è stata definita da Andreotti a Bari la caduta degli investimenti che — ha detto il presidente del consiglio — da troppo tempo «*sta logorando l'immagine dell'Italia produttiva*». E' una affermazione che — al di là delle intenzioni soggettive — si può leggere anche come critica obiettiva nei confronti delle politiche economiche governative, le quali, in tutti questi decenni hanno preferito agire sempre dal lato della domanda (comprimendo i consumi attraverso la leva fiscale, ad esempio) lasciando, poi, in fase di espansione mano libera alle pressioni dei grandi gruppi industriali per erogazioni finanziarie di tipo prevalentemente «*assistenziale*». Nè meno critico suona, questo « *pauroso* » calo degli investimenti, nei confronti dei grandi imprenditori italiani — sia pubblici sia privati — i quali hanno preferito ricorrere sempre più agli aumenti dei prezzi (come sta avvenendo anche in questa fase di ripresa congiunturale) ed all'intensificazione dello sfruttamento della forza lavoro (attraverso il decentramento produttivo, la frantumazione del ciclo lavorativo, l'allargamento della fascia del lavoro nero) [illegible] sto che a nuovi investimenti, ad ammodernamenti tecnologici, all'adozione di nuovi sistemi di produzione, ad una diversificazione della strategia produttiva. Non è un caso — proprio per questo — che per decenni, in Italia, la produzione sia stata «congelata» lungo alcune limitate direttrici di marcia: certi beni di consumo durevoli (l'auto, in primo luogo) e certe produzioni di base (petrolchimica e siderurgia).

L'assenza di una strategia industriale ha contribuito a ridurre progressivamente il peso degli investimenti ma anche, per gran parte, a dissipare le risorse che sono state sinora investite.

Si possono fare almeno tre esempi — pure diversi tra loro — a conferma di questa affermazione. Il primo riguarda il Mezzogiorno: qui nei due decenni passati sono stati investiti dalla Cassa dai 12 ai 15 mila miliardi di lire: ma buona parte di queste risorse finanziarie si sono risolte in uno spreco perché opere pubbliche sono rimaste incomplete, stabilimenti industriali non sono stati insediati, piani alimentari non si sono realizzati. Così, a quella cifra ha corrisposto un progressivo calo dell'occupazione, un fortissimo esodo migratorio, un tasso estremamente basso di popolazione attiva (29%), una presenza maggiore che nel nord (60%) di giovani in cerca di prima occupazione. Almeno dal '70-'71 nel Mezzogiorno non si fanno più investimenti, perché con l'Alfa sud sono terminati i programmi di intervento delle Partecipazioni statali e le imprese private non hanno mai mantenuto gli impegni che prevedevano nuove fabbriche nelle regioni meridionali.

Il secondo è un esempio di carattere settoriale: pensiamo a quanto è successo nella chimica, uno dei settori più sostenuti dall'intervento pubblico. In questi ultimi anni la chimica ha ricevuto finanziamenti pubblici di 4 mila miliardi di lire, ma i risultati sono stati ben lontani dalle promesse e dalle aspettative. Lo stato di questo settore è oggi disastroso: le sue specializzazioni produttive in ritardo sull'evoluzione internazionale; i suoi impianti obsoleti; l'occupazione ridotta di alcune migliaia di unità; la dipendenza tecnologica dall'estero abbastanza sensibile.

Il terzo esempio riguarda infine l'andamento delle 757 grandi imprese i cui bilanci vengono esaminati annualmente da Mediobanca. Queste imprese hanno il massimo accesso alle fonti pubbliche di finanziamento, le maggiori possibilità di presenza sui mercati internazionali, i più ampi margini di manovra nella stessa diversificazione dei cicli produttivi, sono in grado di compiere le più spericolate operazioni finanziarie (operando, ove lo ritengano necessario per arrivare a svalutazioni della lira). Ma anche queste imprese (come risulta dal grafico che qui accanto pubblichiamo) hanno segnato una sostanziale stagnazione negli investimenti almeno a partire dal '72, mentre da un quarto a un terzo dei loro impianti risulta « vecchio » di almeno dieci anni.

Al di là, perciò, delle ricorrenti distorsioni sia di analisi sia delle soluzioni che occorrono per l'economia italiana, è indubbio che la questione centrale di questa fase congiunturale sia quella del rilancio degli investimenti (lo ha ammesso lo stesso presidente del consiglio). Ma come operare questo rilancio? Quali dovranno essere i settori da privilegiare e quali dovranno essere i rapporti nuovi che occorrer stabilire tra il « sistema delle imprese » e il potere pubblico? Oggi su queste questioni è evidente uno scontro, mentre da parte della grande industria (pubblica e privata) ci si muove chiaramente (ed anche con aperte pressioni) per aprire una nuova fase di massiccia appropriazione di risorse al di fuori di ogni controllo. Quando le Partecipazioni statali chiedono con insistenza al Parlamento un aumento di 4000 miliardi dei fondi di dotazione; quando la Montedison chiede, in toni quasi ultimativi, un apporto pubblico nella misura di almeno duemila miliardi di lire; quando da parte del presidente della Confindustria viene una proposta mirante a liberare le imprese largamente indebitate con il sistema bancario dal peso paralizzante di questi debiti, ecco che assistiamo ad una sorta di scalata per una nuova disponibilità di finanziamenti pubblici, senza però che si sappia a quali scopi essi debbano essere destinati ed a quale strategia degli investimenti essi corrispondano.

Si tenta, cioè, di spostare o modificare la sede delle decisioni (non il Parlamento, ma solo il governo oppure i consigli di amministrazione delle banche) in modo da avere mano libera, appunto, in queste decisioni. Il dibattito, che si aprirà tra poco in Parlamento, sulla riconversione industriale avrà di fronte a sé queste impegnative e non certo facili questioni: ma proprio quanto è accaduto nei decenni passati e ancora di più dal '70 in poi insegna che non è possibile un rilancio robusto e innanzituto duraturo degli investimenti se non vi è chiarezza sulle *finalità* di questo rilancio, sugli obiettivi, sui settori, sugli strumenti da utilizzare. A questo dibattito i comunisti arrivano con proposte e indicazioni precise, che portano al confronto del governo e delle altre forze politiche.

Lina Tamburrino

Domani l'assemblea per la ristrutturazione

Gli azionisti dell'Immobiliare chiamati a «risanare» la società

Taglio del capitale per 63 miliardi e reintegro con sottoscrizione di 58 per ricostituire un potenziale di cui non è chiara la destinazione — Alle banche azioni al posto dei crediti

Gli azionisti della Società Generale Immobiliare, sono riconvocati per domani, 15 settembre, per approvare la modifica legale dello statuto della società e della sua struttura finanziaria ed operativa. Si tratta di una ristrutturazione globale, la quale vorrebbe chiudere con un passato disastroso — segnato da perdite anche quando altri, nel medesimo campo, ha colto ingenti profitti — e gettare un ponte verso la mutata situazione di mercato e sociale. E' perciò molto interessante vedere nel merito cosa si vuol fare.

Il primo punto su cui deliberare è un atto singolare, vale a dire una « presentazione della situazione patrimoniale straordinaria »: a pochi mesi dal bilancio le cifre, che erano state « accomodate » per evitare la svalutazione al momento in cui venne approvato il bilancio 1975, vengono nuovamente modificate. Altro lavoro, probabilmente, anche per la Tributaria di cui resta sempre misterioso il modo in cui riesce ad accertare alcunché nel turbinare delle contabilità delle società finanziarie italiane. Comunque, questa volta una parte delle perdite — quale sia il totale resta oscuro — viene alla luce: da qui il secondo punto all'ordine del giorno.

Gli azionisti vengono chiamati a ratificare la perdita di una parte del capitale nominale, vale a dire 100 lire per ogni azione da 250, con la riduzione quindi del totale da 161.936 a 97.161 milioni. Il criterio con cui viene determinata la quota di capitale da annullare resta un mistero su cui qualche azionista (gli amministratori dicono di averne 50 mila; tuttavia se ne presenterà al massimo qualche centinaio) potrebbe desiderare di saperne di più. Gli amministratori attuali della Immobiliare ritengono, ad esempio, che il capitale necessario per condurre gli affari della società debba essere di 155.458 milioni e quindi che ai 97.161 milioni residuati dalla svalutazione prima proposta debba seguire la sottoscrizione di altre azioni per 58 miliardi circa. Agli azionisti vengono offerte tre nuove azioni da 150 lire per ogni 5 azioni in loro possesso.

L'aumento del capitale sembra far capire che le perdite sono molto maggiori della svalutazione proposta e che, di conseguenza, il nuovo capitale sottoscritto non è destinato direttamente a nuovi investimenti. Perché l'Immobiliare ha bisogno di 155 miliardi di capitale non si riesce altrimenti a comprenderlo. Infatti il terzo punto all'ordine del giorno prevede il conferimento di un ramo delle attività, quelle propriamente immobiliari (edifici ed aree) ad una nuova società « contro azioni da destinare al ripianamento dei deficit bancari ». Vale a dire che le attività immobiliari vengono scorporate, intestate ad una società nuova le sui azioni, di fatto, saranno possedute in larga misura dai creditori: 105 miliardi di azioni contro altrettanti debiti passeranno ad altri proprietari e, con esse, di fatto e di diritto, anche una parte cospicua della proprietà stessa degli immobili.

Quanta parte avranno i creditori-azionisti nella nuova società dipende dalla valutazione degli immobili. Poiché la nuova società riceverà, oltre agli immobili, le ipoteche che vi gravano sopra, riteniamo che resti ben poco di « attivo ». E' scontato, tuttavia, che quegli strani soci-creditori che sarebbero le banche saranno generose in una valutazione che deve dare copertura contabile anche ai propri « errori ». Resta l'interrogativo: ammesso che lo scorporo funzioni, per quali ragioni ciò che resta dell'Immobiliare ha bisogno di 155 miliardi di capitale, qualcosa come cinque volte il capitale della *Condotte*, una impresa edilizia che lavora molto più della SGI?

Non solo restano segreti dati certi di riferimento dell'operazione ma anche, ed è molto strano per chi cerca un « rilancio », i programmi. Quanto alle banche, l'avventura prosegue. Rifiutato il consolidamento dei debiti a breve, accetterebbero l'azionariato. Ma l'assunzione di partecipazioni ha una precisa disciplina negli statuti delle banche, nella legge bancaria e nella « interpretazione » che ne ha dato il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio il 27 novembre 1970. La delibera dice che le partecipazioni azionarie di banche sono sottoposte ad autorizzazione e che « debbano riferirsi, di regola, ai seguenti casi: a) in enti creati o promossi dallo Stato o dalle Regioni o ai quali lo Stato e le Regioni connettano particolari incarichi o funzioni di interesse generale; b) in enti che abbiano comunque elevati fini di carattere sociale e/o di interesse pubblico; c) in istituti centrali di categoria; d) in istituti o sezioni di credito speciale; e) in aziende di credito minori, in quanto siano ritenute utili ai fini di una migliore strutturazione del sistema bancario, attraverso processi di concentrazione; f) in banche e società finanziarie estere; g) in società che gestiscono servizi collaterali all'attività bancaria. Le partecipazioni diverse da quelle sopra considerate potranno essere autorizzate in via di assoluta eccezione ».

Uno dei punti che la vicenda dell'Immobiliare dovrebbe chiarire è anche questo della politica di partecipazione azionaria, già molto espansiva e molto *di comodo*, delle banche; anche in vista di un serio dibattito sulla « proposta Carli » di estenderle all'industria.

r. s.

in breve

DOMANI LA RIUNIONE DEL CIPE

Si riunisce domani il comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). Tra le numerose questioni all'ordine del giorno vi sono una comunicazione del ministro dell'industria sulla Gepi e la localizzazione delle centrali elettronucleari a servizio dell'impianto Coredif.

CEE PER LA DIFESA DEI CONSUMATORI

La commissione della CEE ha trasmesso al consiglio dei ministri un progetto tendente a garantire maggiormente i consumatori contro i prodotti difettosi. Attualmente in tutti i paesi comunitari chi acquista un prodotto ha diritto ad un risarcimento per i danni provocati dallo stesso solo se è in grado di dimostrare un errore di fabbricazione.

CONVEGNO SU CASSE DI RISPARMIO

Il 23 ed il 24 settembre prossimi avrà luogo a Knocke in Belgio il 3. convegno delle casse di risparmio dei paesi della comunità europea. Tema dell'incontro sarà la responsabilità sociale delle casse di risparmio, in particolare sotto l'aspetto della difesa del risparmiatore.

CRESCIUTI I PREZZI INGLESI ALL'INGROSSO

Sono aumentati i prezzi all'ingrosso in Inghilterra: per i manufatti industriali l'indice è aumentato, in agosto, dell'1,6% rispetto a luglio; per le materie prime e i carburanti è salito dello 0,5%. Rispetto ad un anno fa l'aumento dei prezzi industriali all'ingrosso risulta in agosto in aumento del 15,5%.

RIUNIONE ARMATORI EUROPEI

La prima riunione degli armatori europei a cui si affiancheranno rappresentanti dell'armatoria del Giappone, Canada, India e Hong Kong si terrà ad Atene a partire dall'11 ottobre prossimo. Al centro degli scambi di opinione sarà la questione dei trasporti su scala nazionale e internazionale.

Alla riunione dei governatori delle banche centrali

La questione del prezzo dell'oro nuovamente sul tavolo a Basilea

Ci si prepara all'assemblea del Fondo monetario internazionale - I riflessi del ribasso sul Sud Africa - I commercialisti sulla legge dei reati valutari

I governatori delle banche centrali si sono incontrati ieri per la periodica riunione presso la Banca dei Regolamenti Internazionali, a Basilea. Fra gli argomenti in discussione, il prezzo dell'oro e la fluttuazione dei cambi. L'asta per 780 mila once di oro del Fondo monetario, indetta per domani, si terrà ugualmente con la quasi certezza che la quotazione di 122 dollari l'oncia della precedente asta non sarà mantenuta (il prezzo di mercato è sceso sotto 115). L'iniziativa delle banche centrali che sembrano interessate a tenere alto il prezzo, tardiva, si rifletterà tuttavia ugualmente sull'asta attraverso acquisti indiretti. Inoltre, riapre in seno al Fondo monetario, in vista dell'assemblea annuale, la discussione sugli accordi della Giamaica che favoriscono unilateralmente il predominio USA negli affari monetari internazionali.

Anche la fluttuazione dei cambi viene ridiscussa in questa luce. Mentre continuano le pubblicazioni propagandistiche per sostenere che la libera fluttuazione « è la migliore delle soluzioni », si assiste allo spettacolo di due paesi a moneta « forte » — Germania occidentale e Giappone — i quali rifiutano di sottomettersi alla decantata « legge del mercato » e difendono un cambio praticamente fisso nonostante gli assalti speculativi. Insomma, la fluttuazione è un metodo che andrebbe sempre bene per colpire le economie più deboli e, quando fa comodo, per consentire a più forti di fare una svalutazione competitiva che agevoli le loro già dominanti correnti di esportazione.

La riunione di Basilea costituisce, probabilmente, la prima « prova generale » prima dell'assemblea ordinaria del Fondo monetario.

Nella questione dell'oro interviene sempre più, inoltre, un fattore politico internazionale nuovo. Le compagnie che gestiscono la produzione aurea del Sud Africa affermano che già ai prezzi attuali 16 delle 42 miniere, attorno a cui vivono in modo diretto e indiretto 700 mila persone, hanno costi superiori ai ricavi. Si prospetta il licenziamento di un terzo della manodopera. Licenziamenti di dimensioni molto più modeste, tuttavia, sarebbero sufficienti a provocare movimenti sociali di forte rilievo per la situazione politica dell'Africa Australe. Il governo del Sud Africa, dunque, ha nell'oro una carta di ricatto da giuocare nei confronti degli Stati Uniti, la cui politica in Africa Australe mira a dei cambiamenti che consentano di mantenere una presenza il meno condizionata possibile delle società finanziarie multinazionali sulla scena locale.

La questione delle vendite di oro è intorbidata, dunque, dalla possibilità di diversi ed opposti schieramenti.

Ieri a Milano l'Ordine dei commercialisti ha tenuto una conferenza stampa per prospettare la modifica della legge 159 sui reati valutari, di cui il Parlamento sta per occuparsi. I commercialisti sostengono che numerosi titolari di beni all'estero possono regolarsi e molti piccoli capitali possono rientrare se la legge non penalizzerà le regolarizzazioni entro un certo periodo di tempo.

Nel quadro dei « complessi territoriali »

Come si specializzano nell'URSS le industrie di alta precisione

L'esperimento dei TPK esteso nel Baltico, nel Caucaso e nelle repubbliche sovietiche dell'Asia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13

Le repubbliche sovietiche del Baltico, Caucaso e dell'Asia stanno rivedendo molti dei loro piani economici in seguito alla tendenza a dare vita ai *complessi produttivi territoriali* (TPK). Nelle zone baltiche, in particolare, si registra un processo di specializzazione nel settore della industria di precisione: Lituania, Estonia e Lettonia hanno rivisto molti piani aziendali allo scopo di unificare la produzione di elementi di macchine elettroniche e di apparecchiature radiotecniche. Ne consegue che la specializzazione che si registra nelle tre repubbliche è oggi in grado di reggere — sotto certi aspetti — la concorrenza straniera e di fornire, allo stesso tempo, pezzi e attrezzature ad aziende dell'area del COMECON.

In Lituania si sviluppano così le aziende destinate alla radiotecnica, in Estonia quelle dell'elettronica e in Lettonia si studiano nuove apparecchiature per la trasmissione e la ricezione ad « alta fedeltà ».

Intensa attività di « unificazione » dei piani anche nel Caucaso. In Armenia il piano sottolinea la necessità di sviluppare ulteriormente le industrie elettroniche, radiotecniche e degli apparecchi di precisione. Inoltre tra gli obiettivi del 1980 figura quello della realizzazione della prima parte della centrale atomica *Armianskaja*. Collegate alle *specializzazioni* dell'Armenia sono le industrie in fase di sviluppo dell'Azerbajgian. A Baku e in altri centri della repubblica, si potenziano infatti le aziende che producono attrezzature elettroniche da impegnare nei settori della chimica e petrolchimica.

Complessi produttivi TPK riguardano, sempre nel Caucaso, le imprese agricole. E' il caso della Georgia dove si insiste molto sull'unificazione di vari complessi — *colcos* e *sovcos* — caratterizzati da grandi piantagioni di the e vigneti.

Un intenso piano di sviluppo si registra poi nelle zone delle cinque repubbliche asiatiche. Nel Kasachsta (2 milioni 717.300 kmq.; popolazione: 14.200.000) si punta all'unificazione dei settori della siderurgia, carbone, petrolio e industria chimica. Nell'Usbekistan (447.400 Kmq.; popolazione: 13.700.000) i TPK comprendono invece le grandi coltivazioni del cotone. In Kirghisia, Tagikistan e Turkemenia si punta, infine, alla intensificazione della produzione di energia elettrica grazie alla nuova centrale di Nurek e a tutta una serie di *minicentrali* che vanno sorgendo in seguito anche al piano di bonifica e canalizzazione

Carlo Benedetti

Per la carne le proposte degli allevatori al governo

Il problema della carne è stato oggetto di un esame da parte della consulta dell'associazione allevatori riunitasi con la partecipazione degli esperti Confagrricoltura, Coldiretti, Alleanza dei contadini.

Essa ha proposto al governo: 1) insistere sul programma di diversificazione dei consumi; 2) ricorrere alla manovra fiscale utilizzando l'IVA sulle carni bovine; 3) approvare con urgenza un adeguato rifinanziamento della legge 512 per consentire alla zootecnia italiana di aumentare le produzioni di carne; 4) dare attuazione, con la maggiore sollecitudine, alla prevista riforma dell'AIMA; 5) alleggerire la bilancia dei pagamenti chiedendo alla comunità di destinare all'Italia una aliquota delle carni ammassate e consentire così una riduzione dell'import di carne fresca.

Per motivare dei trasferimenti

La Banca del Lavoro dice di non trovare persone da assumere

Intanto, però, nega un accertamento sul reclutamento e pretende di non contrattare la mobilità

La direzione della Banca Nazionale del Lavoro ha chiesto il trasferimento di 146 lavoratori, da Roma ad altri centri del paese, con una motivazione che è difficile spiegare: l'istituto troverebbe difficoltà ad assumere personale diplomato fuori Roma e, anzi, incontrerebbe addirittura difficoltà anche a trovare candidati al posto di « commesso » per le agenzie di Roma. La direzione della BNL rischia, con la diffusione di questa notizia, di vedersi arrivare nei prossimi giorni migliaia di domande di assunzione, col risultato di far perdere tempo ai cittadini e di farne perdere ai dipendenti.

Le organizzazioni sindacali fanno rilevare, infatti, che si tratta soltanto di una montatura diretta a scoraggiare i lavoratori nell'esercizio del « diritto allo studio ». I 146 lavoratori di cui si chiede il trasferimento fuori Roma, infatti, non sono che altrettanti neodiplomati che chiedono la collocazione in mansioni di corrispondente qualifica. Negando loro tale riconoscimento, la direzione della BNL vuol fare intendere che studiare non conviene perché chi si diploma è candidato al trasferimento forzoso.

Che non si tratti di una interpretazione capziosa del sindacato risulta dal modo in cui si sta sviluppando la situazione. Alla BNL ogni mese si dimettono 50 persone, per raggiunti limiti di età, un terzo dei quali a Roma. Sarebbe quindi sufficiente la rotazione per collocare i neodiplomati entro un certo periodo di tempo. Anzi, i sindacati hanno detto di prendere per buone le « spiegazioni » della BNL purché venisse consentita una indagine sull'andamento delle assunzioni. Naturalmente, la possibilità di questo accertamento è stata rifiutata poiché la BNL non soltanto assume a Roma ma chiede i trasferimenti, in buona sostanza, per allargare le proprie possibilità di discriminazione reclamando di potere attuare una mobilità della manodopera al di fuori della contrattazione.

La discrezionalità nel muovere il personale, in parte consentita da alcuni meccanismi propri del rapporto di lavoro bancario, è talmente importante che gli amministratori di questo istituto pubblico non recedono nemmeno di fronte all'eventualità di buttare decine di milioni dalla finestra. Mentre rifiutano qualsiasi onesto accertamento hanno offerto, unilateralmente, di pagare le spese a qualunque dipendente che desideri, per qualsiasi motivo, andare fuori Roma. Nel caso che questa proposta risulti vantaggiosa per un buon numero di lavoratori, l'organico sulla piazza di Roma risulterebbe sguarnito e la BNL — che dice di trovare difficoltà ad assumere — dovrebbe cercare un notevole numero di nuovi lavoratori. Insomma, un imbroglio assurdo messo in piedi per tentare di indebolire il sindacato attaccando in anticipo rispetto all'applicazione del nuovo contratto di lavoro dei bancari, che prevede appunto un intervento più puntuale, attraverso organici e carriera, sulla formazione del personale.

Lettere all' Unità

Perchè tutti conoscano l'impegno del partito

Cari compagni,

non può certamente sfuggire a un partito come il nostro il grande fermento di idee, di osservazioni, di dubbi, di incertezze, e di preoccupazioni, che il nuovo corso politico venuto fuori dal risultato del 20 giugno e dalla astensione comunista che ha consentito la nascita del governo, suscita alla base. E questo non solo come fatto naturale conseguente ad una novità qual è appunto l'astensione, ma anche perchè le forze interessate ad alimentare la sfiducia, il rilassamento, il qualunquismo, e ogni altro genere di male (compreso l'estremismo) credono sia questo il momento giusto per colpire il Partito comunista; e lo stanno facendo con una propaganda sottile e insidiosa.

Tutto ciò impone al partito un grande sforzo di chiarificazione che deve toccare tutte le sezioni con discussioni e dibattiti approfonditi nei quali i compagni possono dire con la massima franchezza il loro punto di vista. Inoltre ritengo che questo grande impegno di chiarificazione che spieghi con chiarezza la necessità di questo atto di responsabilità compiuto dal nostro partito, va fatto con una grande diffusione di opuscoli atti allo scopo, tenendo presente che non tutti i compagni purtroppo leggono l'Unità e Rinascita.

PIETRO BIANCO
(Petronà - Catanzaro)

Luigi Nono e le iniziative musicali al Festival

Caro direttore,

lette sull'Unità del 9 settembre nelle pagine dedicate al Festival nazionale di Napoli la cronaca del « concerto dibattito » (compagni musicisti Razzi, Sbordone e chi scrive) e la « sintesi » del colloquio avuto con la compagna M.R., dero brevi precisazioni e considerazioni.

Sul primo: non era stato programmato un concerto (informazione non esatta) ma un'audizione con nastri e dischi, non possibile per distrazione organizzativa. Ne è derivato un dibattito piuttosto astratto con domande a tesi, da parte di numerosi presenti, in gran parte anche generiche per disinformazione o per ormai consunti apriorismi. E poco una verifica aperta, impegnativa e possibile, di problemi reali della musica: dalla conoscenza di processi tecnici alla sperimentazione alla composizione, da metodi analitici nuovi alla funzione della musica alle proposte all'organizzazione al confronto. Il farci dire, tra l'altro, che « il carattere della nostra musica è sperimentale » è soggettiva limitazione del cronista.

Sul secondo: la sintesi di un colloquio, soprattutto per le parti tra virgolette, dovrebbe rispecchiare gli argomenti espressi, e non la loro alterazione. Alterazioni sono: la genericità, attribuitami, di sentimenti o di sociologismo rispetto alla « violenza della civiltà tecnologica, ecc. », anzichè la necessità di analisi pertinente, intervento e uso ragionato socialmente e culturalmente di tecniche attuali nella musica, oggi come nel passato, il rapporto tra materiale acustico, anche elettronico, scelto elaborato composto con nuovi principi compositivi, e varietà di ambienti e fenomeni acustici vissuti non passivamente; la banale proposta di « effetto-nausea », anzichè l'intervento e confronto, in quanto musicista, nella dialettica nei conflitti, nelle contraddizioni della lotta nella nostra vita; la insensatezza della sensazione di disturbo che « proveremmo ascoltando una musica del '400 e di altre civiltà »; il pretender di considerare la musica unicamente «per gli effetti psicologici e per la sua capacità di modificare la percezione acustica », ambedue materie di studio serio sia nella pedagogia che nella pratica musicale, non però finalizzate in assoluto.

Forse l'urgenza di immediati servizi sulle varie attività del Festival hanno travolto la buona volontà e l'impegno della giornalista. Proprio sulla musica, non occasionalmente. La considerazione allora va ampliata alla complessità contradditoria della presenza musicale, delle scelte, in tutti gli aspetti, e dell'organizzazione nelle nostre iniziative. Brevemente, chiarimenti e dibattiti, a vari livelli, risultano urgenti, come risulta necessario da parte nostra che si affronti e si operi in questo campo con maggior capacità, con maggior responsabilità, con maggior ampiezza.

LUIGI NONO
(Venezia)

Se il turismo è solo speculazione

Cara Unità,

avendo scelto quale meta per le mie ferie la costa garganica, sono andata in campeggio con mio marito ed una coppia di amici al Camping di S. Felice sul Gargano. La costa, i paesi adiacenti e la gente del luogo erano meravigliosi; ma ciò che non meritava d'esserci in simili posti, era il campeggio: esso era privo della minima igiene, della più elementare organizzazione e soprattutto del rispetto umano.

Il campeggio era aperto al pubblico giorno e notte; aveva una discoteca all'aperto e nella spiaggetta sottostante spesso si radunavano un centinaio di persone (esterne) per suonare e cantare fino a tarda notte. Lo spaccio non aveva mai un prezzo fisso e così pure il bar, e vane sono state le lamentele; il consiglio migliore che davano a coloro che reclamavano, (erano parecchi e soprattutto stranieri) era quello di andarsene poichè intanto altri sarebbero arrivati a sostituirli.

Non voglio prolungarmi, ma desidero esprimere il mio sdegno, affinchè anche voi possiate capirmi e intervenire per evitare che la nostra bella Italia sia così oltraggiata e deturpata, e che il turismo sia solo all'insegna della speculazione.

GRAZIELLA LUPI CHILO'
(Brescia)

Per una Lega unitaria dei giovani disoccupati

Cari compagni,

la FGCI di Popoli insieme alla sezione del PCI, vista la disastrosa situazione in cui la DC ha ridotto l'agricoltura italiana, situazione che anche nel nostro Paese si fa sentire in tutta la sua gravità, si sta incamminando decisamente sulla via dello sviluppo dell'associazionismo e della formazione di cooperative agricole intendendo così non solo rilanciare l'agricoltura, ma anche poter dare ai giovani una possibilità alternativa a quella dell'industria. In questa prospettiva stiamo lavorando anche per la formazione di una Lega unitaria dei giovani disoccupati funzionante ed attiva all'interno della popolazione e del Paese.

Richiediamo pertanto a tutti i compagni, alle Leghe dei disoccupati, alle cooperative ed alle associazioni agricole (ed anche di altri settori che non siano l'agricoltura), alle altre sezioni del PCI e della FGCI materiale di studio e di ricerca su altre esperienze cooperativistiche avviate o già realizzate in altri Paesi, statuti che regolano la vita interna di queste cooperative, opuscoli e materiale vario sullo sviluppo storico del movimento cooperativistico; ed inoltre, materiale di ogni genere sulla costituzione delle Leghe dei disoccupati.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo della FGCI
di Popoli (Pescara)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Nino DE ANDREIS, Badalucco; C. SANDRO, Roma; Paolino ROSSI, Pavia; Bruno ZAGARIA, Piolltello; Pietro RAIMONDI, Pisticci Scalo; Alberto GRACCO, Sirmione; Sergio RIBEZZI, Trieste; Vittoria ROSSI, Savona; Bruno MARCHESINI, Alfonsine; Francesco FOTI, Reggio Calabria; Matteo FERLITA, Palermo; Nicolino MANCA, Sanremo; Aldo DELL'ORO, Milano; Ermete FOLETTI, Paderno Dugnano; Gaetano LIUZZI, Arco di Trento; N.B., Trieste; Giovanni SORRENTINO, Napoli; UN MARESCIALLO di PS in aspettativa, Torino; Nazzareno STRANO, Novara; Gino GIBALDI, Milano (« *L'on. Andreotti è andato nel Friuli per rendersi conto di persona della situazione, e ha trovato una popolazione fiera e dignitosa — non rassegnata — che vuole case e che esige che le promesse divengano realtà al più presto* »).

Sergio GILARDINI, Roma (« *Perchè, allo scopo di accertare le vere entrate fiscali, non si prende in considerazione l'idea di cominciare a tassare forte i possessori di automobili di alta cilindrata?* »); Luigi VALLARELLI, Milano (« *Perchè i compagni della Camera e del Senato non si interessano per una giusta applicazione della legge 336?* »); Cesare MUSSO, Genova (« *L'orrendo massacro perpetrato ad Imperia ai danni di ottanta animali è una dimostrazione in più che le autorità proposte per la tutela e la protezione degli animali non solo se ne infischiano ma con cinica ipocrisia giustificano certi crimini come necessari per la salvaguardia della salute pubblica* »); Rita GANZ, Monaco (ci manda una ulteriore, dettagliata documentazione sul caso Zieschank, lo studente tedesco-argentino scomparso a Buenos Aires il 26 marzo scorso).

Angelo SANTAMARIA, Roccasecca (« *Sembra che il caro benzina rappresenti il toccasana per la nostra economia. Meraviglia la facilità con cui questa viene sistematicamente aumentata di prezzo* »); UN LETTORE, Milano (« *Quando le cose vanno male, si aumenta la benzina. Perchè non si fa invece pagare una "tassa patrimoniale", che colpisca magari la seconda e terza casa?* »); Sallustrio CAPELLI, Rimini (« *Giustizia vuole anche dire sgomberare il terreno di tutti quegli enti parassitari che succhiano fiumi di miliardi al popolo, senza controlli* »); Domenico MAIORINO, Taranto (« *Vi sono case di enti pubblici assegnate a lavoratori che poi, per un motivo o per l'altro, vengono occupate da altre persone in subaffitto, magari a prezzi elevati. Ecco una cosa da evitare* »).